



MARIO CAPASSO

UN *OSTRAKON* CON STAUROGRAMMA  
DA SOKNOPAIU NESOS







### Abstract

The article contains an edition with commentary of an *ostrakon* figured found recently by the Archaeological Mission of Centro di Studi Papirologici of Università del Salento at Soknopaiou Nesos/Dime (Fayyum, Egypt). On the *ostrakon* is drawn the staurogramm. The *ostrakon* opens up new prospects on the possible presence of Christian people in this ancient Egyptian village.

### Keywords

Soknopaiou Nesos/Dime, *ostrakon*, staurogram

Negli ultimi giorni della Decima Campagna di Scavo condotta, dal 26 ottobre al 10 dicembre del 2012, sul sito di Soknopaiou Nesos/Dime dalla Missione Archeologica del Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento, Lecce, sotto la direzione mia e di Paola Davoli, aprimmo un settore (denominato Saggio 10) nell'angolo sud-est del *temenos*, in corrispondenza di una collinetta già presente nella documentazione grafica realizzata da K.R. Lepsius nel 1843<sup>1</sup>. Con quella indagine volevamo innanzitutto trovare una qualche conferma alla notizia, secondo la quale proprio in quel punto erano stati rinvenuti, agli inizi del XX secolo, i cinque codici biblici greci (4 pergamene e uno papiraceo)<sup>2</sup> che, risalenti all'arco di tempo compreso tra la metà del III ed il V/VI sec. d.C., furono acquistati in Egitto dall'industriale e collezionista d'arte di Detroit Charles Lang Freer (1854-1919) nel 1906 e nel 1908 e oggi sono conservati nella Smithsonian Institution a Washington DC<sup>3</sup>. Volevamo inoltre

<sup>1</sup> Sulle indagini condotte sul sito da Lepsius cf. M. CAPASSO-P. DAVOLI, *Introduzione: Dime in età moderna*, in *Id.*, *Soknopaiou Nesos Project I. 2003-2009*, Roma-Pisa 2012, pp. 14 s.

<sup>2</sup> Washington MS I = 54 VAN HAELEST, *Deuteronomio e Giosuè*, IV, V o VI sec. d.C.; Washington MS II = 83 VAN HAELEST, *Salmi*, V sec. d.C.; Washington MS III = 331 VAN HAELEST, *Vangeli*, tardo IV-inizi V sec. d.C.; Washington MS IV = 507 VAN HAELEST, *Lettere di Paolo*, V-VI sec. d.C.; Washington MS V = 284 VAN HAELEST, *Profeti Minori*, metà del III sec. d.C.

<sup>3</sup> Cf. K.D. CLARKE, *Paleography and Philanthropy: Charles Lang Freer and His Acquisition of the Freer Biblical Manuscripts*, in L.W. HURTADO (ed.), *The Freer Biblical Manuscripts*:



riconsiderare la possibilità che 12 testi cristiani, custoditi nella Biblioteca Nazionale di Vienna, effettivamente provengano da Dime, come sembrerebbero indicare annotazioni di archivio, recentemente però messe in discussione<sup>4</sup>.

Lo scavo di quel settore è proseguito nella successiva Undicesima Campagna, svoltasi dal 26 ottobre al 2 dicembre 2014. L'area scavata (tav. I), larga 10,5 (est-ovest) e lunga 10 (nord-sud) m, è risultata solo parzialmente sconvolta da scavi clandestini recenti, che hanno senza dubbio contribuito al crollo e alla distruzione di una casa in mattoni crudi (ST 217) verosimilmente di sacerdoti. La casa, di cui rimane nel settore indagato solo una scala a pilastro centrale con annessa piccola cantina, è stata costruita in epoca romana ad una distanza di 3 m ca. dal muro sud del *temenos* e di 6,5 m da quello est. Ad est della casa venne costruito un muretto a secco (ST14/977) con elementi di recupero che chiudeva a nord uno spazio nell'angolo del *temenos*. Si tratta verosimilmente di una costruzione tardoantica che delimitava uno spazio in cui vennero rinchiusi animali, come la presenza di stallatico e di una notevole quantità di materiale organico testimonia. La stratigrafia originale è solo in parte conservata: l'unità stratigrafica 982 costituiva<sup>5</sup> la "pavimentazione" di questa area cortiliva o stalla, ed è formata da diversi depositi abbastanza orizzontali di materiale organico in matrice sabbiosa, in cui sono stati rinvenuti frammenti ceramici eterogenei, una moneta romana illeggibile e l'*ostrakon* figurato, oggetto di questo studio. Il riutilizzo dell'area e della casa romana ST217 in epoca tardoantica è dunque evidente e coerente con quanto già rinvenuto nell'area del tempio ST20.

L'*ostrakon* (ST14/982/4179, tav. II) fu rinvenuto ad una quota di 27,11 m slm; esso è intero ed in discrete condizioni: misura cm 5,4 di larghezza massima, cm 4,2 di altezza massima e cm 0,7 di spessore. Il supporto fu ricavato dalla parete di una forma chiusa, probabilmente un'anfora di importazione; il corpo ce-

*Fresh Studies of an American Treasure Trove*, Atlanta 2006, pp. 17-73; J. SODERQUIST (ed.), *A New Edition of Codex I (016): the Washington Manuscript of the Epistles of Paul*, Thesis, Trinity Western University 2014, pp. 6 s. Tra le carte del Freer si conserva uno schizzo del *temenos*, nel quale viene indicato verosimilmente l'angolo sud-est dello stesso come il punto in cui sarebbero stati rinvenuti i manoscritti. Devo questa indicazione, insieme con i dati archeologici su cui mi soffermo nel presente articolo, alla cortesia di Paola Davoli, che ringrazio.

<sup>4</sup> Cf. H. HARRAUER-K.A. WÖRNER, *Literarische Papyri aus Soknopaiou Nesos*, «Tyche» 8 (1993), pp. 35-40, sp. 38 s. Si veda anche *infra*.

<sup>5</sup> L'US si conserva per uno spessore di 30 cm ed una estensione di 4 m nord-sud e per 2,2 m est-ovest. Essa è tagliata ad est e a sud dalle buche degli scavi clandestini e si appoggia al muretto tardoantico (ST14/977) a nord.





ramico, di colore camoscio beige, è un impasto medio-fine, duro e denso. Sulla parete convessa è delineato, con inchiostro nero e con cura non eccessiva, uno staurogramma (detto anche croce monogrammatica), inscritto in un rettangolo realizzato alquanto grossolanamente con ocre gialla. Il rettangolo misura cm 2,5 x 3; la linea orizzontale dello staurogramma misura cm 3,3, mentre quella verticale, corrispondente alla lettera P, è alta cm 1,9. La superficialità con la quale è stata realizzata la figura è dimostrata anche dal fatto che la posizione del monogramma rispetto al rettangolo è asimmetrica, dal momento che l'estremità inferiore del P tocca il centro non del lato di base del rettangolo, bensì quello della sua metà di destra. Al disotto del tratto orizzontale dello staurogramma, rispettivamente a sinistra e a destra del tratto verticale, sono le lettere A e Ω.

L'*ostrakon* indubabilmente dimostra che all'interno del *temenos* di Soknopaiou Nesos in un'epoca posteriore alla chiusura del santuario in onore del dio Soknopaios ci furono dei Cristiani. In questo senso esso è una ulteriore prova della frequentazione tarda del *temenos*, che va ad aggiungersi alla ceramica rinvenuta nell'area, databile tra il IV e gli inizi del VII sec. d.C.<sup>6</sup>, al papiro (ST06/323/1244, forse VI sec. d.C.) e ai tre *ostraka* copti (ST05/212/910; ST05/236/1008; ST07/400/1804), anch'essi trovati nell'area templare<sup>7</sup>. Sappiamo, d'altra parte che lo stesso tempio di Soknopaios (ST 20) in epoca tardoantica fu rioccupato, come mostra un pavimento costruito con frammenti di statue e di altri monumenti proprio dinanzi al suo ingresso laterale ovest, a proposito del quale scrive la Davoli<sup>8</sup>: «Il fatto stesso che un nuovo pavimento si sia reso necessario, così come i restauri di alcuni altri nelle stanze del santuario, suggerisce una presenza stabile di persone (e di animali) che hanno riorganizzato e riutilizzato gli antichi spazi per nuovi scopi. Data la collocazione remota del sito, in un deserto in cui è ben nota la presenza di eremitaggi, si ritiene che possa essersi trattato di una comunità monastica».

Se, in base alla testimonianza dei papiri, si può verosimilmente affermare che il tempio di Soknopaios e più in generale il villaggio furono abbandonati poco prima della metà del III sec. d.C.<sup>9</sup>, da un punto di vista archeologico si

<sup>6</sup> Cf. D. DIXNEUF, *Introduction à la céramique de Soknopaiou Nesos*, in CAPASSO-DAVOLI (eds.), *Soknopaiou Nesos* cit., pp. 315-361.

<sup>7</sup> Cf. M. CAPASSO, *I papiri e gli ostraka greci, figurati e copti (2001-2009)*, in CAPASSO-DAVOLI (eds.), *Soknopaiou Nesos* cit., pp. 242, 245.

<sup>8</sup> Cf. P. DAVOLI, *Il tempio di Soknopaios e Iside Nepherses a Soknopaiou Nesos/Dime (el-Fayyum)*, in L. GIARDINO-G. TAGLIAMONTE, *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno (Cavallino, 26-27 gennaio 2012), Bari 2013, p. 48.

<sup>9</sup> Cf. A. JÖRDENS, *Griechische Papyri in Soknopaiou Nesos*, in S. LIPPERT-M. SCHENTULEIT (Hrsg.), *Tebtynis und Soknopaiou Nesos. Leben im römerzeitlichen Fajum*, Akten des Interna-





può fondatamente sostenere che tra il IV e il V sec. d.C. sia il santuario sia l'area del *temenos* furono in qualche misura abitati e che tra il VI e il VII sec. d.C. il tempio fu trasformato, molto verosimilmente, in un monastero<sup>10</sup>. A mio avviso importante, sotto questo aspetto, è la testimonianza del viaggiatore britannico Richard Pococke (1704-1765), il quale, nel corso del suo viaggio in Egitto (1738-1740), visitò anche il Fayyum e, pur non arrivando fino a Dime, la vide da lontano: i locali gli dissero che il sito era un monastero, ma, dal momento che gli edifici gli apparivano come resti di un antico insediamento, egli ritenne che in esso poteva essersi insediato un monastero<sup>11</sup>.

A quale epoca risalga il nostro staurogramma è difficile dire; la stratigrafia del settore in cui esso è stato rinvenuto fu, come si è detto, sconvolta da scavi clandestini e perciò non dà alcun contributo in questo senso. Lo staurogramma è uno dei numerosi monogrammi con i quali i Cristiani indicavano Gesù; sulla sua origine si è molto discusso. L'interpretazione più recente, e a mio avviso convincente, è quella di Hurtado<sup>12</sup>, secondo il quale non furono i Cristiani ad inventarlo, ma lo adattarono, dandogli un significato ed una funzione distintiva. Secondo lo studioso, esso è il più antico "riferimento visivo" allo stesso Gesù crocifisso e, di conseguenza, alla sua morte, a noi pervenuto ed è connesso non con il nome di Gesù e con titoli cristologici, bensì con le parole come *σταυρός*, «croce», *σταυρώω*, «crocifiggere»<sup>13</sup>, scritte

tionalen Synposions vom 11. bis 13. Dezember 2003 in Sommerhausen bei Würzburg, Wiesbaden, pp. 54-56; M. CAPASSO, *Il tempio, il culto e i sacerdoti: il contributo dei papiri*, in M. CAPASSO-P. DAVOLI (eds.), *Soknopaios. The Temple and Worship*. Proceedings of the First Round Table of the Centro di Studi Papirologici di Università del Salento, Lecce October 9th 2013, Lecce 2015, pp. 70-74.

<sup>10</sup> Cf. P. DAVOLI, *The Temple as a Spatial and Architectural Reality*, in CAPASSO-DAVOLI (eds.), *Soknopaios* cit., pp. 120 s.

<sup>11</sup> Cf. CAPASSO-DAVOLI, *Introduzione* cit., p. 12.

<sup>12</sup> Cf. L.W. HURTADO, *The Staurogram in Early Christian Manuscripts: The Earliest Visual Reference to the Crucified Jesus?*, in T.J. KRAUS-T. NICKLAS (eds.), *New Testament Manuscripts: Their Texts and Their World*, Leiden 2006, pp. 207-226.; ID., *The Earliest Christian Artifacts: Manuscripts and Christian Origins*, Grand Rapids 2006, pp. 139-154; ID., *Manuscripts and the Sociology of Early Christian Reading*, in C.E. HILL-M.J. KRUGER, *The Early Text of the New Testament*, Oxford 2012, pp. 49-62. Delle interpretazioni precedenti ricordo quella di M. BLACK, *The Chi-Rho sign. Christogram and/or Staurogram?*, in W. GASQUE-R.P. MARTIN, *Apostolic History and the Gospel. Biblical and Historical Essays presented to F.F. Bruce on his 60<sup>th</sup> Birthday*, Exeter Devon 1970, pp. 319-327, secondo il quale sia il cristogramma sia lo staurogramma hanno un'origine ebraica.

<sup>13</sup> Su questi due termini nel Nuovo Testamento cf. J. SCHNEIDER, *σταυρός*, *σταυρώω*, *ἀνασταυρώω*, in G. KITTEL-G. FRIEDRICH, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, ed. it. a c. di F. MONTAGNINI-G. SCARPAT-O. SOFFRITTI, XII, Brescia 1979, coll. 969-1002.





come *nomina sacra*: risultava dalla sovrapposizione della lettera greca T, che nel II sec. per i Cristiani era il simbolo della croce e della lettera greca P, il cui occhiello rappresentava la testa di Gesù crocifisso. Le lettere A e Ω indicavano che Gesù è l'inizio e la fine di tutto, vale a dire la salvezza (*Apoc.* 22:13). Lo staurogramma, secondo Hurtado, testimonia, insieme con gli altri monogrammi, il ruolo preponderante dello stesso Gesù nella devozione dei primi Cristiani; ricorre in tre manoscritti cristiani risalenti agli inizi del III sec. d.C.<sup>14</sup>, ma secondo lo studioso, come si dirà più avanti, nel momento in cui i tre scribi ricopiarono i loro testi su questi codici, il monogramma era in qualche misura già familiare nelle comunità cristiane, per cui l'origine del suo uso in ambito cristiano deve essere collocato verosimilmente nelle ultime decadi del II secolo o anche prima.

Nelle 32 lettere greche da Ossirinco in cui esso è presente, lo staurogramma, tranne in un caso, non sembra mai occorrere all'interno di un *nomen sacrum*, mentre appare sempre come simbolo a sé stante; in molti casi si trova all'inizio o alla fine della lettera, da solo o accompagnato da simboli addizionali. Mentre la sua comparsa nei testi letterari risale, si è detto, agli inizi del III sec. d.C., nelle lettere verosimilmente non compare mai prima della metà del IV sec., dopo di che diviene frequente<sup>15</sup>. Secondo la Montevicchi<sup>16</sup> nei primi tre secoli e oltre i Cristiani non hanno mai contrassegnato documenti o lettere con la croce sia per prudenza, dal momento che ben presto erano stati identificati come adoratori di un uomo comunque condannato e crocifisso, sia perché il supplizio della crocifissione, orribile e infamante, era ancora in vigore e destava istintivamente orrore negli stessi Cristiani: solo dopo il ritrovamento della croce di Cristo a Gerusalemme e dopo l'abolizione del supplizio della croce come pena di morte la croce entrò nel loro culto. Secondo Naldini<sup>17</sup> «i monogrammi cristiani  $\text{X}$  e  $\text{P}$ , fuori contesto di scrittura, compaiono, nei papiri finora noti, soltanto a cominciare dal IV secolo [...] È pericoloso argomentare *ex silentio*: ma sarebbe effettivamente strana l'assenza dei due monogrammi a sé stanti nei papiri appartenenti ai primi secoli dell'era cristiana, se davvero di quei simboli, di tanto vigore religioso, vi fosse stata una certa diffusione nell'età precostan-

<sup>14</sup> PBodmer II = P 66 = 426 VAN HAELST, *Vangelo di Giovanni*, 200 d.C. ca.; PBodmer XIV, *Vangelo di Luca* + PBodmer XV, *Vangelo di Giovanni* = P 75 = 406 VAN HAELST, 200 d.C. ca.; Pchester Beatty I = P 45 = 371 VAN HAELST, *Vangeli e Atti degli Apostoli*, 200-250 d.C.

<sup>15</sup> Cf. L.H. BLUMELL, *Lettered Christians. Christians, Letters and Late Antique Oxyrhynchos*, Leiden 2012, pp. 44 s.

<sup>16</sup> Τὴν ἐπιστολὴν κεχιασμένην. *P.Oxy XLII 3057*, «Aegyptus» 80 (2000), pp. 190 s.

<sup>17</sup> M. NALDINI, *Il Cristianesimo in Egitto. Lettere private nei papiri dei secoli II-IV*, Nuova Edizione ampliata e aggiornata, Firenze 1998, p. 27.





tiniana»<sup>18</sup>. Sotto questo aspetto la posizione di Naldini è diversa da quella di Hurtado<sup>19</sup>.

Molto verosimilmente del nostro *ostrakon* si può dire che risale almeno al IV sec. d.C. Difficile individuare la sua finalità; considerato il fatto che esso non è accompagnato da alcun testo – circostanza non comune –, non escluderei che l'oggetto avesse un valore apotropaico: invocazione di Cristo come protezione nei confronti del male. In questo senso chi lo aveva delineato poteva averlo tenuto in casa o comunque presso di sé. Su 187 amuleti e formulari cristiani delineati in greco su vari supporti ben 34 (19 sicuri amuleti; 7 probabili amuleti; 8 possibili amuleti) contengono lo staurogramma<sup>20</sup>. Certamente il suo rinvenimento non supporta in maniera significativa l'ipotesi che i Manoscritti Freer effettivamente siano stati trovati a Dime: la loro provenienza da questo sito resta incerta; tuttavia esso rappresenta un dato che in qualche misura può indurre a riconsiderare come possibile la provenienza dal medesimo insedia-

<sup>18</sup> Lo staurogramma ricorre all'inizio di una ricevuta delineata su un *ostrakon* forse proveniente dalla Tebaide meridionale e datato al V-VI sec. d.C., cf. K.A. Worp, *Back to Oestgeest. The von Scherling Texts in Minnesota*, «BASP» 44 (2007), pp. 72 s. (nr. 11).

<sup>19</sup> Scrive HURTADO, *The Staurogram* cit., p. 214: «We must suppose that [the staurogram] had already been in Christian usage for some period of time for it to have been used independently by the copyists of these three manuscripts. This obviously means that we should date the initial Christian appropriation of the *tau-rho* device at least as early as the final decades of the second century, and quite plausibly somewhat earlier. It is a very interesting question as to whether the earliest appropriation of the *tau-rho* was made by copyists of still earlier Christian manuscripts in references to Jesus' cross/crucifixion, or whether there was some previous and/or wider Christian usage of this ligature, i.e., beyond its use in Christian manuscripts. Unfortunately, I know of no clear evidence to settle the matter».

<sup>20</sup> 2 del IV sec. d.C. (entrambi su foglio di papiro); 2 del IV-V sec. d.C. (entrambi su foglio di papiro); 6 del V sec. d.C. (5 su foglio di papiro, in uno dei quali la presenza dello staurogramma è incerta, e 1 su un codice pergameneo di 2 fogli); 3 del V-VI sec. d.C. (tutti su foglio di papiro); 1 del V-VII sec. d.C. (su un codice papiraceo di 2 fogli); 8 del VI sec. d.C. (6 su foglio di papiro, in uno dei quali la presenza dello staurogramma è incerta, 1 su tavoletta lignea cerata, 1 su frammento di vasellame; per quest'ultimo la datazione è incerta); 6 del VI/VII sec. d.C. (3 su foglio di papiro, 2 su foglio di pergamena; 1 su un codice pergameneo di 9 fogli); 3 del VII sec. d.C. (1 su foglio di pergamena, 1 su tavoletta lignea e 1 su frammento di vasellame); 2 del VII-VIII sec. d.C. (di cui 1 su tavoletta lignea e 1 su frammento di vasellame); 1, non datato, è su foglio di papiro; cf. T.S. DE BRYN-J.H.F. DIJKSTRA, *Greek Amulets and Formularies from Egypt Containing Christian Elements: A Checklist of Papyri, Parchments, Ostraka and Tablets*, «BASP» 48 (2011), pp. 163-216. Sui simboli a forma di croce come possibili amuleti cf. *Christian Cruciform Symbols and Magical Caractères*. Communication prononcée dans le cadre du Colloque *Polytheismus-Monothéismus: Die Pragmatik religiösen Handelns in der Antike* (Erfurt, Philosophische Fakultät, 30/06/05, disponibile all'indirizzo [<https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-00275253/document>] (consultato il 23/6/2015).







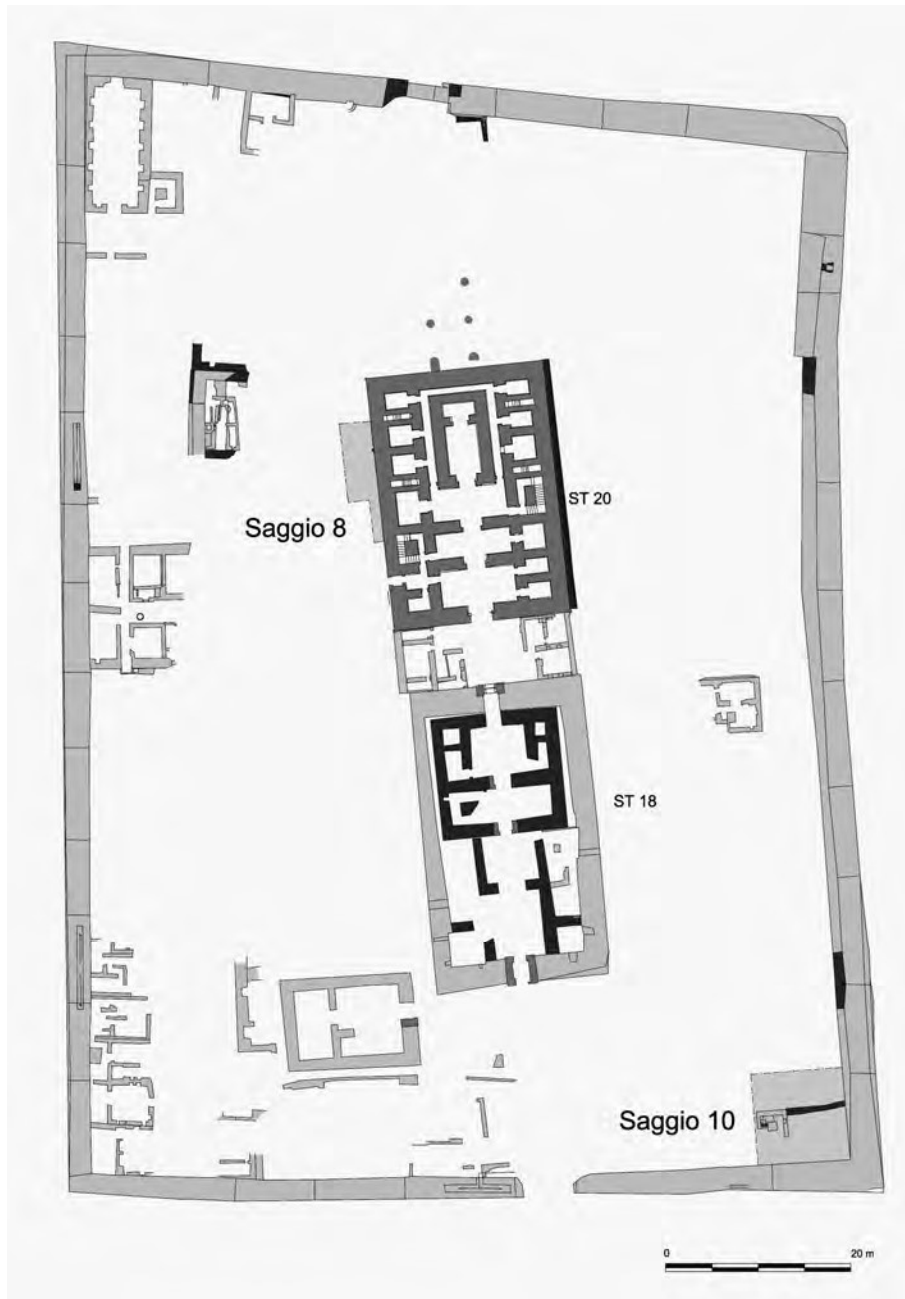
mento dei 12 ricordati testi cristiani conservati a Vienna. Nel suo inventario manoscritto K. Wessely annotò che 10 di essi (114, 204, 225, 258, 394, 450, 496, 512, 513 e 1161 van Haelst) provenivano dagli acquisti del 1891, anno al quale risale l'acquisizione da parte della Collezione dell'Arciduca Rainer di gran parte dei papiri provenienti da Soknopaiou Nesos; secondo Harrauer e Worp la loro provenienza da Dime sarebbe da escludere, dal momento che i materiali acquistati nel 1891 sono per lo più databili al I sec. d.C., mentre i dieci frammenti risalgono ai secoli VI-VII, quando Soknopaiou Nesos sarebbe già stata abbandonata da almeno tre secoli. Stessa affermazione i due studiosi fanno a proposito dell'undicesimo frammento (506 van Haelst), originariamente conservato in una busta su cui era annotato: *ex SN, 1893*; essi sollevano forti dubbi anche sul dodicesimo testo, un papiro contenente *Salmi* 118 ss., 224 van Haelst, e datato al III sec. d.C. (da C. H. Roberts addirittura al II sec. d.C.), dal momento che esso rappresenta un caso «unicum (ergo dubium)».

La posizione negazionista di Harrauer e Worp è saldamente ancorata a quella che essi chiamano *opinio communis*, secondo la quale Soknopaiou Nesos, abbandonata verso la metà del III sec. d.C., non sarebbe stata più riabitata, a differenza di altri insediamenti, come Tebtynis e Narmouthis, che, secondo testimonianze papiracee, conobbero una nuova vita. Sotto questo aspetto essi considerano scarsamente significativa anche la moneta di Costanzo I (305-306 d.C.), rivenuta dalla Missione della University of Michigan<sup>21</sup>. Ma i risultati delle nostre Campagne di scavo a Soknopaiou Nesos provano che, a partire dal IV sec. d.C. una comunità tornò a vivere almeno nel tempio e nell'area del *temenos*; se, come sembra verosimile, si trattava di una comunità monastica, almeno la questione della provenienza dei dodici testi cristiani di Vienna potrebbe essere riaperta.

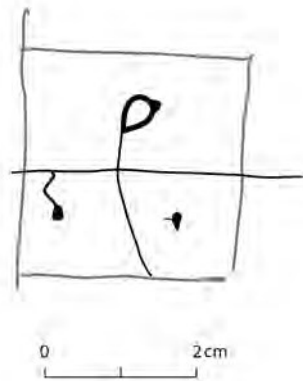
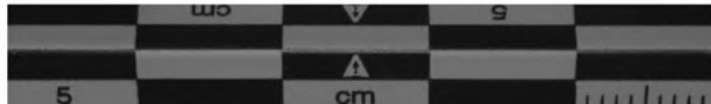
Università del Salento  
Centro di Studi Papirologici  
mario.capasso@unisalento.it

<sup>21</sup> A.E.R. BOAK, *Soknopaiou Nesos. The University of Michigan Excavations at Dimê in 1931-32*, Ann Arbor 1935, p. 47.





Tav. I. L'area del *temenos* di Soknopaiou Nesos con il saggio 10.



Tav. II. L'ostrakon ST14/982/4179.

